

TRA CIELO E TERRA... MADRE FRANCESCA FORESTI

(CANTI)

Il fiore della nostra terra, Suor Maria Francesca Foresti, nasce a Bologna in via Mazzini, il 17 febbraio 1878, in una famiglia nobile, i nonni sono dei conti. I genitori sono Pietro Foresti e Isotta Thilbourg. Prima di cinque figli. Battezzata nella chiesa madre di San Pietro, con il nome di Eleonora. È una famiglia molto cristiana, a tavola viene letto il vangelo e la vita dei santi. Dal padre impara che la cosa più bella è vivere la fede andando verso i poveri e i sofferenti; dalla madre, eredita uno spirito di preghiera e vera devozione. Per andare a scuola, Eleonora, "Norina", passa davanti alla chiesa di Santa Caterina, in Via Maggiore, dove c'è sempre una donna povera con un bambino in braccio. "Chissà che fame avrà quella donna a stare lì col bimbo", dice tutte le volte alla cuoca di casa che l'accompagna. Una mattina fa una corsa per attraversare la strada e le porta tutte le monete regalatele dal padre per la cresima.

È una bambina profonda, sensibile, attenta e osservatrice. La natura la entusiasma: trascorre i mesi estivi, nella villa paterna, a Maggio di Ozzano... Campi, fiori, alberi da frutto. A otto anni è già una bimba alta, un po' minuta, con una folta capigliatura riccia, sana e vivacissima. Le piacciono molto gli animali, i cani e i gatti, che rincorre con agilità saltando fossi e infilandosi tra la siepe. Nella villa di Maggio cani e gatti non mancano mai. È una festa.

A undici anni, come d'uso per le famiglie di prestigio, viene scelto il collegio di Fognano, tra Faenza e Firenze, uno dei più famosi d'Italia, dalle Suore Domenicane. Qui fa la prima comunione.

"La messa di prima comunione, passò come se fosse durata quattro o cinque minuti e mi meravigliai quando la Suora mi invitò ad uscire dalla Cappella... tanto fu la gioia di quel primo incontro con Gesù".

A dodici anni per la Comunione fa il voto di verginità: non ha scelto un uomo, ma uno Sposo di Verità. “Tutti i momenti liberi li passavo visitando Gesù sacramentato”.

Resta in collegio fino a 18 anni, poi esce e torna in famiglia. Col pensiero di voler essere di Cristo... All'inizio tiene nascosta la sua vocazione, poi un giorno “Desidero farmi suora”. Lo rivela ai suoi: sorpresa del babbo, dolore del nonno “La mia Norina, me l'hanno proprio rovinata quelle benedette Suore”.

Il direttore spirituale del padre e della stessa Eleonora consiglia di fare resistenza a provare la vocazione. E se fosse stata vera vocazione, a ventun'anni l'avrebbero accompagnata in convento. Il papà come prima cosa vuole che Eleonora impari a ballare. Perché una donna che non sa ballare nell'alta società non è ammissibile. Imparare a ballare e poi ballare, dover intervenire a feste da ballo, scegliere o sorbirsi la compagnia di un cavaliere, un partito buono per la famiglia, feste private, serate galanti, frequentare i teatri.

“Nei teatri piangevo di nascosto. Per nascondere i miei sentimenti facevo continuamente uso del binocolo e in questa maniera coprivo i miei occhi che brillavano di lacrime”. Serate per lei assai pesanti, si sente estranea, una fatica. Ama invece il silenzio, la solitudine, la contemplazione... La prova è superata. Su Eleonora c'è un altro progetto di vita, una vita di preghiera.

Tutte le mattine ascolta la Santa Messa e fa la Santa Comunione. In tutti i pomeriggi va a fare delle ore di adorazione nelle Chiese, ove si fa l'esposizione del Santissimo Sacramento. Si sposta a piedi a San Giacomo maggiore, a Santa Caterina, la Chiesa dei Servi di Maria Addolorata, o in San Pietro; sempre raccolta, assorta, fino a quattro o sei ore consecutive in adorazione dinanzi all'Eucarestia. E poi nei mesi estivi, tutte le mattine alla chiesa di Santa Maria della Quaderna, felice di ricevere la Santissima Eucarestia. Va a fare la comunione a costo di qualunque sacrificio, affrontando quando è

fuori città ore di cammino, anche febbricitante. L'amore verso il Signore.

“Nella notte mi alzavo più volte andando alla finestra a salutare Gesù, ora in questa, ora in quella'altra chiesa. Spesso incaricavo la luna di fare le mie veci presso il tabernacolo, entrando furtiva con i suoi tenui raggi attraverso la finestra. Incaricavo il sole, il vento, le stelle. Mettevo fiori sul davanzale della finestra offrendoli a Gesù che adoravo in ogni chiesa”.

Amore per Gesù, amore per il prossimo, i poveri, i piccoli, gli emarginati, i deboli, che sono immagine di Cristo.

Due o tre volte alla settimana insegna nella chiesetta di Maggio. S'informa sulle condizioni delle famiglie dei bambini che vanno alla dottrina, e a quanto sono bisognose; oltre all'aiuto morale di una buona parola porta roba, denaro. Una ragazza cieca diventa la sua amica preferita. Spesso va a trovare una vecchietta di 94 anni. Eleonora passa la sua giornata lavorando per i poveri e nella preghiera. Spesso va dalla mamma e le chiede degli scampoli per fare dei corredini per i bimbi poveri. Fa i vestitini anche per i più grandicelli. La sua giornata la chiude con l'ultima visita che fa a Gesù.

Sente nel cuore la chiamata di Dio, ma non riesce a capire dove sta la volontà di Dio: incertezze e timore di non seguire il disegno del Signore.

Eleonora prova fra le Suore della Carità di Firenze, trascorre un periodo di riflessione fra le Suore della Sacra Famiglia di Brisighella; poi a Loreto. Ma il Signore dispone diversamente: deve lasciare queste congregazioni. “Essendomi ammalata, papà è venuto a riprendermi, e ora mi trovo in questa campagna per rimettermi un po' in salute”. Nella villa paterna a Maggio di Ozzano, nella pace di questa residenza matura il disegno di Dio, che vuole

servirsi di lei per dare alla Chiesa una nuova famiglia, da lei stessa fondata, dedita alla preghiera e all'apostolato.

Scrivo sul diario: "Gesù è il mio Dio e il mio Creatore, il mio Salvatore, il mio unico amico, il mio tesoro, il mio sposo. Da lui solo cerco conforto in ogni mio bisogno. Sarei sola... sola e abbandonata sulla terra, ma Lui è il mio tutto e lui solo voglio... Lui solo mi basta e sovrabbonda... Questa mattina nella Santa comunione sentivo tutto il peso del mio abbandono, del mio isolamento: Gesù mi ha consolata, facendomi sentire nel cuore che è Lui... che mi si offre per amico... "

(CANTI)

Attorno a lei si forma un nucleo di giovani generose, tutte attratte dal suo esempio, che intendono vivere come lei, proponendosi di vivere in compagnia di Gesù, tornando alla sua vita evangelica, e agendo con lo spirito di riparazione. Come reazione a certi fatti di cronaca che parlano di profanazione delle ostie consacrate da parte della massoneria, specie a Bologna...Che dolore... l'eucarestia profanata in una chiesa, gli oltraggi, rubate e calpestate le sante Ostie consacrate. Le macchinazioni diaboliche delle persone atee del tempo. E allora sente che bisogna togliere Gesù eucarestia dalle mani dei massoni. Sente che vuole dedicarsi tutta alla riparazione. Sente la presenza viva del Cristo, Cristo, che essendo Dio, si fa uomo per redimerci.

Ascoltiamola quando dice: "Il cuore dell'anima vittima deve essere un tempio dove sia accolta la gloria della Santissima Trinità, oltraggiata dall'uomo che non corrisponde al suo amore".

Raccogliere i fiori da tenere sul cuore. Fargli compagnia giorno e notte, parlargli per chi non gli parla, volergli bene per chi non gli vuol bene, riparare ai peccati di tanti, all'indifferenza e offesa a Gesù. Essere vittima, essere ostia come Gesù, dopo di Lui e verso di Lui.

Eleonora scrive: “Anche nelle conversazioni, o per vie rumorose, io mi ritiravo senza sforzo nel mio cuore, senza alcuna distrazione, e se non stavo attenta neanche mi accorgevo di stare in mezzo a tutta quella gente... Ero così assorta nel pensiero di Gesù offeso nel Sacramento Eucaristico, che a volte parlavo senza sapere che cosa dicessi, e mi succedeva di rispondere una cosa per un'altra, benché mi sforzassi a stare su me stessa, per non dare agli altri occasione di ridere sulle mie risposte”.

Raccoglimento, elevazione, contemplazione, lode del Cristo eucaristico.

Attraverso, fin dalla giovinezza, la lode al Padre, Dio creatore: la incanta il creato, i fiori, gli uccelli, gli astri. “O sole t'invidio, tu con i tuoi raggi entri in tante chiese nello stesso tempo... Potessi fare come fai tu”.

Scrive in uno dei suoi cinquantatre, come li chiama lei, “memorari”:

“Ricordati di noi, o Gesù ostia, quando sul tetto si posa un uccello cantando, che noi vorremmo consolarti, sempre amarti; ricordati quando il nostro cuore posa ai piedi dell'altare, che noi vorremmo sempre adorarti... Ricordati della luna, del sole e delle stelle in ogni loro giro, perché noi vorremmo esserti vicino... Quando alle due del mattino risplende la stella più attraente e bella ricordati, o Gesù, che noi vorremmo essere come quella stella; vorremmo brillare sul Tabernacolo come quella stella, oppure quando il sole indora la tua chiesa, che noi vorremmo entrare ed adorarti”.

Un animo davvero francescano, già dall'adolescenza.

E quando, durante gli esercizi spirituali, le capita in mano una biografia di San Francesco, nel diario scrive: “Quanto mi piace il suo spirito d'amore per la natura, trovo tanti miei sentimenti uguali ai suoi. Lode e gloria a te, mio Dio! Sì, ti dia lode la natura che si risveglia. È il primo giorno che gusto la primavera in tutta la sua

bellezza. Un'ora passata nei giardini: l'aria fresca e profumata dei fiori. Che splendore: il sole specchiandosi nell'acqua increspata con punti risplendenti. Sembravano stelle. Loda pure, acqua, il tuo Dio, insieme al sole; lodatelo voi alberi ed erba fresca e fiori, insieme all'acqua che rende più smagliante il vostro colore, presentandovi a Dio; lodalo tu caro usignolo che per la prima volta quest'anno mi hai fatto sentire il soave tuo canto, la voce dell'amore. Io pure mio Dio ti lodo, unita a queste creature”.

Sentiamo l'eco del cantico delle creature di San Francesco, il frate poverello d'Assisi.

Eleonora viene a sapere dai giornali che in uno sperduto convento del Gargano, a San Giovanni Rotondo, vive un frate, un cappuccino con le stigmate, e decide di recarsi col fratello da lui. Per chiedere consiglio sull'opera che intende istituire. Ma non è facile, anzi è un'impresa avere un colloquio, con Padre Pio da Pietrelcina, che ha il dono di leggere nelle coscienze e orientare le vocazioni. Lei ce la fa a incontrarlo. E torna anche una seconda e una terza volta.

Padre Pio è dalla sua parte. È affabile, cortesissimo. Dice che Eleonora “si conserva e mantiene tanto innocente come una bambina di quattro anni “.

Da allora, al di fuori di queste visite, tra loro stabiliscono come un telefono senza fili. Che funziona davvero. Padre Pio approva e la incoraggia a iniziare la fondazione. E l'aiuta a tracciare le prime regole per la congregazione. Nella povertà francescana. La Madre prende il velo, e i voti. Eleonora cambia il proprio nome in quello di “Suor Maria Francesca del Santissimo Sacramento”. Come San Francesco si vuole chiamare. Come San Francesco, da una famiglia benestante lascia tutto e dona ai poveri, per seguire Cristo povero.

Nasce così nel '23 la prima piccola comunità. Con lei, quattro compagne: suor Nazarena, suor Tarcisia, suor Chiara e suor

Giovanna. Cinque anime consacrate. Da quel momento suor Maria Francesca è chiamata col dolce nome di Madre, e Madre premurosa lo è realmente con le sue figliole.

La prima casa della Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici, col consenso del Vescovo di Rimini, è a Riccione Alba, chiamata Casa Madre... una casetta piccolissima, povera, in periferia, senza neppure una tavola per il refettorio... e lei insegna alle sue figlie spirituali a fare panche e tavoli. La prima lezione che dà loro: tornare col pensiero alla bottega di Gesù di Nazaret... una piccola casa quella di Riccione-Alba ma piena di luce.

Fin dai primi momenti della fondazione, Madre Foresti consacra l'Opera alla materna protezione di Maria Santissima, e desidera che, dopo il culto all' Eucarestia, la Mamma Celeste sia altamente onorata. Dice: "La Congregazione onori la Madre di Dio, con particolare devozione e culto nei titoli di Immacolata, Addolorata e Vergine Madre Riparatrice." Madre Francesca si lascia ispirare dagli esempi e dalla vita di Maria, dalla sua unione con il Figlio, che raggiunge il culmine sul Calvario dove Cristo offre se stesso quale vittima Immacolata a Dio, e dove Maria sta presso la Croce, soffrendo profondamente con il suo Unigenito, con animo materno, insieme al sacrificio di Gesù.

Lo scopo della Congregazione deve essere l'adorazione a Gesù Eucaristico, quotidianamente compiuta dalle Suore, nello spirito di riparazione e di immolazione, di vittima, per i fratelli lontani ed erranti.

"Chi?... Che cosa?..." Entrando in Riccione, in paese, è ovvio che ci si chieda chi siano. Alcuni dicono che sono delle "povere avventate che credono di salvare il mondo con la contemplazione"; altri ancora... delle "povere illuse"... "Cos'è mai il voto di vittima?... E la riparazione? Cos'è mai il contemplare?..."

La popolazione in questa zona si interessa poco di religione. Tanti bambini, alcuni dei quali non sono mai entrati in chiesa... anche ragazzi di quindici anni...

Beh, la Madre Foresti con le sue suore... ci si mette di buona lena.

Alla preghiera la Madre, su consiglio di Padre Pio, vuole unire l'educazione della gioventù, l'azione apostolica nelle scuole materne.

Insegnare la dottrina ai fanciulli e alle fanciulle e raccogliere i giovani nei collegi e nelle scuole di lavoro, nelle Parrocchie a sussidio dei Sacerdoti e a servizio umile e devoto della Chiesa di Cristo.

“Alla santa porticina, il Tabernacolo, ho legato il mio cuore, perché so che lì Tu sei e ti posso sempre trovare”.

Attimo per attimo con Cristo, da Betlem a Nazaret, da Betania a Cana, fino al Calvario e alla sua resurrezione... Seguìto come un coro di Angeli... anche di piccoli Angeli... La felicità di Madre Foresti sono i suoi bimbi dell'asilo, dove portare la sua parola, il suo calore, giocare con loro. Tutti in coro la chiamano “la mamma buona”. Alta, solenne, dolcissima. Con lo stesso scialle sulle spalle dell'età del collegio. Allegra e gioviale. I suoi occhi raggianti di luce, un sorriso pieno di commozione, un regalino per i bimbi, la cioccolata, la caramella. Madre Francesca ha insegnato alle suore a improvvisare strumenti musicali alla portata dei bambini: da un pettine coperto di carta velina si riesce a mettere fuori un organetto; da una canna si costruisce un oboe o un flauto; da barattoli se ne ricavano tamburi, da coperchi di latta o di zinco si formano piatti... Che musica e poi che cori! Dopo aver studiato i pezzi musicali, via sotto la finestra della cappella per “fare la serenata a Gesù”. La Madre Fondatrice ci gode un mondo... da quelle voci e da quel

fracasso assordante è un rivivere la vita di Gesù. L'impresa orchestrale di quei frugolini... Suoni e canti... canti e suoni...

(CANTI)

L'ideale sognato dalla Madre Foresti resta sempre l'adorazione perpetua.

“Adorate il nostro buon Padre continuamente, in chiesa, in casa, al lavoro, fuori e sempre. Adora Gesù nel tuo cuore, facendo che il tuo cuore sia come un tabernacolo per le ostie oltraggiate”.

Ecco il compito da dare alle sue figlie: stare con Gesù nel Sacramento. Col cuore pieno di carità e aperto ai fratelli, i più piccoli, che Gesù predilige. Madre Foresti scrive alle religiose:

“A formarsi un buon carattere non è cosa impossibile. Scalpella, batti, incidi. Giorno per giorno, ora per ora. Sappi vincerti nelle piccole cose. Invoca la grazia di Dio insistentemente. Spiana la fronte e sorridi. Coraggio! Più cadi, più risorgi fino alla vittoria finale”.

Sembra una maestra e invece è una mamma... E vuole che le sue figliole stiano allegre, che siano contente e magari si divertano... improvvisando commedie ricavate dai pochi libri che si hanno in circolazione... qualche scenetta da Pinocchio... Lei stessa è l'anima della loro allegria: fa loro qualche scherzo, dà suggerimenti su come comportarsi nel gruppo, fuori gruppo, nelle passeggiate sulla spiaggia, o per la strada. E tornate a casa, dalle ore libere, le sue discepolo vanno a salutare la Madre e per filo e per segno raccontano un fatto simpatico loro accaduto, un inconveniente per l'ingenuità di qualche religiosa. E per rallegrare, la Madre, la sera, a ricreazione, fa ripetere la scena, ne fa fare la mimica. Da questi particolari nasce il detto della Madre: “Ecco le mie oche... oh... le mie oche”. Di più, nasce il loro canto: “Noi siam le oche dall'animo ardente, amiamo i trastulli con cuore innocente, ma forti e temprate

da maschie virtù, noi siam le oche del Cuor di Gesù". Si serve di questo per dare le correzioni in modo piacevole e divertente e l'insegnamento viene percepito senza fatica... Una volta, a un funerale, alcune religiose sono al trasporto di un signore di Riccione che deve essere sepolto a Scacciano. Come al solito aprono il corteo. E giunte al bivio seguitano a camminare modeste e raccolte verso la Chiesa, e non si accorgono che dietro di loro il corteo ha voltato verso Scacciano. La gente ride e dice: "Al sori i han sbaiè la streda". Finalmente capiscono di essere sole e via di corsa per raggiungere il loro posto... La domenica sera ne fanno la mimica, ripetono l'"ocarinata"... E la Madre guarda la scena e ride...

Il suo parlare con le sue figlie spirituali è quanto mai materno. Le sue parole semplici non danno timore ma speranza, incoraggiamento.

L'istituto si irrobustisce. Alla popolazione piacciono per la loro vita interiore, l'organizzazione, l'apostolato spicciolo della parola, l'asilo, il laboratorio...

La gioia del parroco, del vescovo... la popolazione si stima fortunata per avere quel gruppo di suore che non chiedono nulla e arrivano a tutto... Il loro essere come lievito che fa fermentare tutta la massa, per il bene delle anime: adorazione eucaristica, opere educative e apostoliche, l'accoglienza dei bambini nella scuola materna, il catechismo, dare da mangiare o venire incontro a chiunque ne abbia bisogno, le visite ai malati, salvare una giovane in pericolo, confortare una famiglia sfiduciata o nel dolore...

il dolore... Nel '28, tredici anni dopo la morte dell'amato papà, inaspettatamente il dolore per la morte della mamma Isotta. "Ho perduto la mia cara mamma, che passava parte dell'anno con me, facendo la vita proprio di suora, e aiutandoci con la sua carità".

Un'autentica benefattrice, la sua mamma, la Signora Isotta, che conforta e aiuta nel bisogno con generose offerte, e diventa quasi

una discepola, entrando in dialogo con la figlia, come una delle sue religiose... come Suor Nazarena, Suor Maria, Suor Tarcisia, Suor Imelda, Suor Teresa. Le sue suorine. Insieme vanno avanti. Sotto lo sguardo attento e prudente di Suor Maria Francesca, la Congregazione progredisce.

In tutti questi anni, anche di carestia, dove a volte è mancato un po' di tutto, quante privazioni, sacrifici. Freddo, pioggia, la neve che entrava da tutte le parti... Ma la Madre Francesca ha sempre conservato quella Provvidenza per chi bussa alla sua porta. E così, senza appoggi terreni ma solo del cielo, riesce ad aprire quattro case religiose. Poi otto. Si aggiungono Pisa, San Lorenzo in Strada, Scacciano di Misano, San Vito di Rimini, Montegrimano di Pesaro. "Con l'aiuto del Signore".

La sua delicatezza d'animo, una finezza di sentimento, una naturale timidezza. Comunica una serenità che si irradia in quanti la circondano. Umiltà, bontà, carità. È un esempio per le sue figlie spirituali, anime che lavorano nel silenzio e nel nascondimento. Porta l'esempio della mammola che cresce nel prato, umile e nascosta tra l'erba... Le sue non buone condizioni di salute non le permettono di fare lunghe passeggiate, la sua camminata dalla stanza alla chiesetta interna, decorata da pitture con tanti fiori che ama tanto. Per la Madre il sacrificio è un premio, la penitenza bontà, la parola preghiera.

Sorridente, un perenne sorriso, anche in mezzo a tutte le sofferenze fisiche e morali, e ai disagi dolorosissimi della guerra che sta per cominciare.

Ecco il turbine del secondo conflitto mondiale. Dolore. Da Riccione, prima sede, la Congregazione deve spostarsi a Maggio. Qui la villa di Maggio di Ozzano, tra la via Emilia e la ferrovia, isolata nel verde della campagna, è provata dai bombardamenti.

Scriva Madre Foresti: “Figliole carissime, il Signore si degnò di chiederci un grande sacrificio. La comunicazione viene sospesa perché la posta non circola. Ebbene ascoltate i miei ordini fino a che non siano cambiate le sorti della nostra cara patria morente. Al mattino stringiamoci al Cuore di Gesù nella Santa Comunione, egli è la nostra vita: presentiamogli, in unione al cuore Santissimo di Maria e alla Passione, tutto il soffrire dell’umanità, tutto il sangue che scorre, tutte le vite spente, tutto quel poco che ci sarà dato di soffrire, in spirito di vera riparazione. Offriamogli le nostre preghiere, unitamente a quelle del Santo Padre e di tutti i buoni che pregano sospirando la pace... Ora dopo ora diamoci il cambio a turno a stare in adorazione e gridiamo al Signore con il Santo Padre “Signore salvaci che periamo”. Ricordatevi che se il Signore volesse darci la grazia di chiamarci al cielo o per i disagi o per il martirio, di non temere; sarà lui a darci la forza necessaria”.

Pericoli continui. Aerei bombardano e mitragliano. Il quattro ottobre del '44, giorno di San Francesco, intorno alla villa, dal cielo improvvisamente l’inferno delle bombe: colpita la cappellina con dentro tutte le suore... Una nube di fumo... vetri in frantumi, arredi sacri distrutti, parte dell’altare crollato. Ma tra le macerie, l’Ostensorio, Il Santissimo Sacramento, sta al suo posto sul tronetto, dove è stato esposto per l’adorazione. Come se nulla sia avvenuto. Intatto. E non c’è un solo ferito, tutti salvi... dopo sedici bombe... un miracolo.

Dal '49 al '53, per la Madre quattro anni di consolazione.

“Io sento che non morirò prima di aver innalzato il primo trono eucaristico”.

Lentamente ma tenacemente, le case devastate si ricostruiscono, la vita riprende in pieno, e con l’approvazione e l’incoraggiamento del Cardinal Lercaro, Arcivescovo di Bologna, il primo trono Eucaristico si alza nella villa di Maggio. Ricostruita e avuta in dono

dal fratello Alberto, la fondatrice Madre Francesca ne fa la prima casa di adorazione perpetua. “Le Suore Francescane Adoratrici”. E la casa di maggio diventa la Casa Generalizia dell’Istituto.

Sono i suoi ultimi anni. All’inizio del ’53, il due gennaio, la Serva di Dio viene colpita da paralisi, una parte di sé rimane immobile... Una prova lunga e dolorosissima. Soffre molto ma rimane serena. Non può muoversi dal letto, ma grazie a un’apertura nel muro, fattasi fare fin dal ’49, una piccola rientranza dalla camera da letto alla cappella, una porticina in diretto contatto con il Tabernacolo, può ascoltare la Santa Messa, le sue figlie spirituali in preghiera e adorazione, le lodi, pregare insieme. Il suo cuore, anche nella notte, veglia, offre, ripara, come a proteggere le anime del mondo.

Madre Francesca dice:” La sofferenza dell’anima è come una corda d’arpa che Gesù dolcemente suona, a gloria del suo Divin Padre”.

(CANTI)

Nella stanza della Madre, ci stanno bene i due canarini che un giorno ha raccolto sul davanzale della finestra e che da alcuni anni ospita nella sua camera.

Lei, ferma nel letto... “crocifissa con Cristo in croce”. Per undici mesi...

Da dove prende tanta ricchezza, forza, serenità? Nella parete della camera la Madre ha fatto collocare l’immagine, di grandezza naturale, della Santa Sindone, per poterla sempre contemplare dal letto. La definisce “l’immagine più bella, espressiva ed eloquente che vi sia sulla terra, dipinta dall’Autore massimo con colori preziosissimi. Il sole coi suoi raggi fa germogliare la terra e rivestirla di fiori e di frutti. La Sacra Sindone è il sole spirituale che fa germogliare frutti e fiori nell’anima che l’ammira con devozione”.

Un particolare della Sindone la colpisce, tanto da comporre perfino una preghiera:

“O mani santissime, tremanti un giorno sulla paglia, incallite nella fatica del lavoro, che guariste i malati, che salvaste San Pietro dalle onde, che vi alzaste a calmare la tempesta, che accarezzaste e benediceste i fanciulli, che benediceste il pane e lo moltiplicaste, che lavaste e asciugaste i piedi degli apostoli, che alzando il pane e il calice li tramutaste nel vostro Corpo e nel vostro Sangue, che portaste la croce e foste inchiodate in essa. O mani stampate sulla Sacra Sindone noi vi adoriamo e vi innalziamo al cielo per ottenere misericordia e perdono”.

La sua vita veramente sospesa tra cielo e terra.

Il letto, di dolore e di offerta, diventa altare e croce.

E quando suor Cecilia, la sua consigliera e infermiera, che l’assiste giorno e notte, prova a dirle:

“Madre, diciamo al Signore che sia sollevata un po’ dal suo dolore”...

Madre Francesca risponde:

“No... i dolori sono le perle preziose per comunicare con Gesù nella sua Passione e per salvare i fratelli. Non togliamo la minima sofferenza, da offrire a Gesù. Soffro volentieri in riparazione all’amore di Gesù disprezzato... A morire, muoio volentieri perché andrò a vedere il volto di Gesù... a toccare le sue mani... Oh, se lui volesse, starei qui a soffrire fino alla fine del mondo...”

Figlie mie, io sto partendo, vivete fra cielo e terra, adorate e riparate l’amore di Dio disprezzato... Vi raccomando la Regola, figliole. Ricordatevi dello spirito di vittima...Figliole, sorelle, io me ne vado ma Gesù vi resta... con Gesù nel tempo, con Gesù nell’eternità...

Suor Cecilia, sai che mi sto paralizzando sempre di più?!”

“Ma no, Madre, non è mica vero.”

“Sì, sì, me ne accorgo, ma non importa, offro tutto a Gesù”.

L'otto novembre la paralisi si estende a tutto il corpo.

“Vai in fretta dalla Madre Foresti perché è grave”, così dice Padre Pio al suo confratello Padre Giustino. Padre Pio, San Pio, non è stato avvertito ma l'ha intuito. Nella sera tardi dell'11 novembre, da San Giovanni Rotondo arriva Padre Giustino, qui a Maggio di Ozzano: “Madre Francesca, mi manda Padre Pio... a dirle di distendersi bene sulla croce, perché dalla croce salirà in paradiso”.

Il medico dice che non riesce a percepire le parole, essendo in coma profondo ma, sentendo la voce che nomina Padre Pio, la Madre apre gli occhi, annuisce, è contenta, sente, accoglie, dice il suo “Sì”.

Dopo la benedizione, accostato alle labbra il crocifisso mandato da San Pio, la Madre il 12 novembre 1953 verso l'alba... circondata dalle sue figlie... reclina il capo da una parte e si spegne... silenziosa, nascosta, umile, come la sua vita. Sorella morte viene a prenderla, per incamminarla verso il paradiso...per incontrare Cristo sposo nella vita eterna.

Per i Santi, la morte è l'inizio della vita, così mentre altri piangono sul silenzio di una tomba, i Santi in quella tomba trovano un motivo di canto, come viene chiesto da Madre Foresti: “Si canterà il Te Deum laudamus”.

I funerali, nella parrocchia di Santa Maria della Quaderna. Funerali semplici. Ma tantissime persone: operai, contadini, fanciulli, uomini e donne, gente del paese e altra venuta dalla città; le suore, il canonico, il parroco Don Alfredo, familiari delle religiose, che dicono “è partita la nostra Madre... è morta una santa”.

Ora riposa nella cappella di Maggio, vicino al tabernacolo, quasi a prolungare silenziosamente, con le Figlie predilette, l'adorazione a

Gesù Eucaristico, cui aveva fatto dono della sua innocente vita.
Madre Francesca lascia alle sue care figlie, e a tutti noi,

una preziosa eredità:

il suo amore vero, autentico ardente, per Gesù Sacramentato.

Un amore quotidiano, fatto non di gesti eclatanti, ma di dedizione continua.

Quell'amore "normale", a cui ci si abitua talmente... da non riconoscerlo più come dono.

Ma Madre Foresti ne sa fare tesoro di questo amore datole in dono, e ne fa il suo progetto di vita: spende la propria vita per il Signore.

La Serva di Dio, Madre Maria Francesca, fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici.

Amatissima Madre Generale,

anima bella, candida creatura, forte e santa, diamante purissimo,
luce divina, con la sua stella polare, l'Ostia,

da cui lasciarsi riscaldare e trasformare, come il sole che apre le corolle dei fiori

e le fa splendere in tutto il fulgore.

Il fiore della nostra terra, Madre Maria Francesca.

Fiore meraviglioso.

(CANTI FINALI)